

REPORT SBARCO Domenica, 28 Maggio 2017

Marialuisa e Valentina

Sabato 27 Maggio 2017 – ore 22:00: telefonata di Laura Saporito “ragazzi, mi ha chiamato la dott.ssa Panvini. Domani ci sarà uno sbarco di circa 1000 migranti. La nave arriverà alle 14:00, ma a quanto pare questa volta sarà uno sbarco un po’ più complicato rispetto agli altri”.

Tra impegni familiari, esami di Lunedì, tesi da preparare, siamo riusciti comunque a presentarci.

Domenica 28 maggio 2017 – ore 13:45: ci presentiamo al molo Quattroventi dove ci presentiamo alla dott.ssa Panvini, molto disponibile ed accogliente, che ci presenta i colleghi e ci mostra la disposizione delle varie tende (destinate a visite urgenti, uomini, donne e minori, visite di dermatologia) e lo spazio riservato alla Questura per l’identificazione.

La nave arriva puntuale alle 14:10. A bordo circa 1040 migranti (“primo maxi sbarco dopo il G7” come riportato dal Giornale di Sicilia), soccorsi in diverse operazioni nel canale di Sicilia dal rimorchiatore “Vos Thalassa” che ha operato sotto la guida della guardia costiera.



Ci informano subito della presenza di 7 salme (cinque donne, di cui una incinta, e due ragazzi). Dopo il primo controllo da parte dei Medici dell'USMAF, sono scesi, per primi, donne e bambini. Il Giornale di Sicilia parla di tre donne incinta, ma in realtà esse erano molte di più, circa una trentina, e tre di loro sono state portate in ospedale. La maggior parte di loro era in condizioni di grave disidratazione per cui avevano bisogno di barella o al massimo di sedia a rotella per muoversi, poiché non si reggevano in piedi. La Croce Rossa Italiana era quella che interveniva immediatamente, trasportandoli nelle tende, anche fisicamente con il semplice aiuto di teloni o prendendoli in braccio al momento che la quantità di lettighe e sedie a disposizione era di molto inferiore alla reale necessità.

Viste le alte temperature si è deciso di interrompere la discesa dalla nave di donne e bambini, per dare la precedenza alle salme, che erano posizionate lateralmente semplicemente coperte da un telone, da quello che ci è stato riferito. La dottoressa Panvini ci assicura che le cause della morte erano tutte per annegamento e non per malattie infettive, come si era ipotizzato, ma l'equipaggio della nave riferisce di aver recuperato le salme direttamente dal mare.



Il caldo e le condizioni dei migranti, già all'aperto e sotto il sole da tre giorni di navigazione, hanno causato malumore e qualche problema di ordine sulla nave. I medici dell'USMAFF sono dovuti scendere ed è stato difficile sedare gli animi. Molti si accalcavano sulla scaletta non permettendo il passaggio dei casi più gravi, fino alla rottura della stessa con ulteriore ritardo nei soccorsi. È stata necessaria circa un'ora per riuscire a sostituire la scaletta con una di fortuna (quella usata per le navi da crociera, quindi sproporzionatamente grande per il mercantile) e poter ricominciare lo sbarco.

Nell'attesa, parlando con la dott.ssa Panvini, ci chiedevamo se fosse possibile chiamare i Vigili del Fuoco che con un loro mezzo, fornito di idrante, potessero arrivare e quantomeno rinfrescare le quasi mille persone ancora presenti sulla nave. Ma non è stato possibile.

E così, sono continuati a scendere casi piuttosto gravi, ragazzi che svenivano direttamente a terra senza che vi fosse il tempo di soccorrerli con le barelle, molti casi di scabbia, moltissimi con ferite accidentali o volutamente provocate (morsi, graffi, tagli, contusioni) perché aggrediti da loro stessi compagni di viaggio. Dalle notizie fornite successivamente si è evinto che sulla nave erano presenti il presunto scafista ed uno

spacciatore già noto con due condanne pendenti in Italia, identificati dalle forze dell'ordine grazie alle testimonianze fornite dai migranti.

A questo proposito è stato fondamentale vedere la necessità di questa gente ad avere un dialogo con lo psicologo, sia per i fatti di violenza subiti, sia perché a bordo c'erano parenti delle vittime.

I soccorsi sono andati avanti molto a rilento per via di queste situazioni di reale emergenza, e con nostra profonda amarezza, ci siamo resi conto che, ad un certo punto, la questura ha deciso di non aspettare il ricongiungimento dei nuclei familiari prima dell'identificazione e dell'invio ai centri di accoglienza. Ci auguriamo comunque che siano riusciti a garantire loro di ritrovarsi, una volta rilevati i dati anagrafici.

Come i nostri colleghi in precedenza, anche noi siamo state impegnate nella fase di triage insieme ai mediatori culturali e a medici dell'ASP. Anche questo momento, è stato particolarmente difficoltoso visto che la maggior parte dei migranti parlava francese o arabo e soltanto un mediatore parlava francese e due l'arabo. Si chiedeva l'età, come si sentivano, se avessero avuto febbre, vomito, diarrea, prurito, se ci fossero familiari a bordo...ma il loro sguardo parlava spesso da solo.

La seconda fase del pomeriggio, dalle 18.00 in poi, è stata più fluida, cominciando a scendere gli uomini e i ragazzi che stavano meglio. Non pochi correvano sulle scalette per arrivare presto a terra, e questo, finalmente, ci rincuorava.

L'ultimo numero di braccialetto che abbiamo visto consegnato ad un ragazzo, dai tratti tipicamente nigeriani, prima che ci si fermasse per una pausa, era il 487. Erano circa le 19:30 e la dott.ssa Panvini ci ha detto che, se volevamo, potevamo andare.

Questa è stata la nostra esperienza, sicuramente diversa da quella dei nostri colleghi per le varie dinamiche che si sono verificate, ma non da meno per lo stesso carico formativo e soprattutto umano che ci ha trasmesso.

Il lavoro di squadra con gli altri colleghi e con il personale della CRI, il coordinamento della dott.ssa Panvini e di Claudio, (non ricordiamo il cognome) che mai si fermavano davanti alle difficoltà incoraggiando tutti, l'attenzione mostrata dai volontari della Caritas nel fornire sin da subito lo stretto necessario per la prima accoglienza dei migranti, il duro lavoro di ascolto da parte degli psicologi, tutto questo ha fatto sì che davanti a quello che poteva sembrare una tragedia umana (e che in fondo lo è), c'erano persone che, davanti alla loro professionalità, mettevano la loro umanità cercando di fornire la migliore assistenza non soltanto dal punto di vista sanitario.

Quindi, ringraziamo anche noi la prof. Casuccio per l'opportunità offertaci nel partecipare a questi momenti di crescita sia professionale che personale, e la dott.ssa Panvini per la disponibilità e l'accoglienza mostrateci (purtroppo non c'è stato materialmente il tempo di uno scatto insieme a lei).



Marialuisa e Valentina